

Rubrica Percorsi paralleli

# Vedere la musica

## Gli angeli musicanti

La musica, la pittura e l'architettura, vivendo con e nell'aria, la ripropongono nella loro espressione artistica.

L'aria è madre della musica, perché, senza la diffusione sonora resa possibile da essa, l'arte dei suoni non avrebbe potuto nemmeno nascere; la pittura e l'architettura, invece, pur indipendenti all'origine, fondano su di essa l'elaborazione dello spazio, del rapporto fra pieni e vuoti nonché fra consistenza e leggerezza.

L'aria - trait d'union fra cielo e terra - è il primo elemento a consentire la comunicazione e a sollecitare l'umana consapevolezza di spazi infiniti ed appartiene alla vita, all'arte, alla cosmogonia, alla religione e all'astronomia.

In essa potevano librarsi solo alcuni Dei del mondo classico come Hermes (o Mercurio), messaggero dell'Olimpo greco e romano, che, con ali alle caviglie, si trasferiva dal suo regno a quello degli umani e all'Adè.

Preposti a specifici compiti amatori erano, invece, gli Amorini, diretti aiutanti di Eros (o Cupido), che, in un batter di ciglia e con due semplici alucce potevano raggiungere facilmente le persone amate.

Piccole ali illeggiadrivano anche i puttini che, però, negli affreschi romani, erano preposti al solo ruolo decorativo.

Questi esseri, che fanno dell'aria il loro ambiente di vita, sono sempre portatori - pur in culture diverse - di messaggi vitali per gli uomini, ma solo le celesti entità delle religioni ebraica, cristiana e mussulmana, gli Angeli, diffondono anche una particolare luce d'armonia e d'amore.

La Bibbia, ponendoli vicini a Dio, li descrive con ali possenti - che ben rappresentano la valenza della loro comunicazione spirituale - e li divide in 9 cori disposti in 3 sfere, ma solo gli appartenenti alla prima - i Serafini, i Cherubini e i Troni - con la voce e con gli strumenti sono in grado d'interpretare musiche celesti.

Fra di essi si distinguono 7 angeli che, al trionfante suono della tromba, proclamano la vittoria del Bene sul Male. E anche qui viene indirettamente ribadita la presenza dell'aria che rende possibile la vita, la comunicazione, il movimento degli angeli, l'arte della musica e, in particolare, quella degli strumenti a fiato.

Il fatto che una grande varietà di suoni sia posta in tale vicinanza a Dio conferma la speciale udibilità divina che, nei confronti dell'uomo, sopperisce alla Sua non visibilità.

Quasi ad equilibrare questa determinante caratteristica, però, nei lavori religiosi non mancano i simbolismi relativi agli strumenti musicali e alle loro precipe caratteristiche psicologiche.

Nell'iconografia tradizionale gli Angeli sono disposti su precise linee rette o circolari che confermano l'ideale eufonico di un ordine e di una armonia che si oppongono al disordine portato dal diavolo. È nel trecento dopo Cristo che l'arte s'impadronisce degli Angeli - le "Catacombe di Priscilla" a Roma e il "Sarcofago del Principe" ad Istanbul, ne sono un esempio - ma per molto tempo continua a rappresentarli privi di strumenti musicali e chiusi nella loro autorevolezza religiosa.

Un migliaio di anni dopo - ormai spento del tutto il terrore della fine del mondo - in Ita-

lia, con il passaggio dai Comuni alle Signorie e con l'attenzione incentrata sull'uomo e la sua arte (ivi inclusa quella musicale sacra e profana), anche agli Angeli viene tributata una nuova considerazione "sonora" ben supportata dall'insinuarsi della polifonia, del mensuralismo (portatore di ritmi sempre più complessi), del perfezionarsi della liuteria e, nei monasteri, dell'istituzione di eccellenti centri musicali. Ma l'esatta conferma dell'espressione "come in cielo così in terra" arriva quando committenti, intenzionati a glorificare la gloria della Fede, sollecitano Giotto ad occuparsi degli angeli musicanti che il pittore si affretta a immaginare umanizzati in quei particolari occhi allungati, caratteristici di tutti i suoi personaggi.

Nella storia dell'arte Giotto, precursore dell'Umanesimo e del Rinascimento, fu il primo artista a sconfiggere la supremazia della parola, rappresentando gli angeli musicanti senza i cantori e superando, in questo modo, il famoso ammonimento di S. Agostino che recita: "chi canta prega due volte".

Nella basilica di S. Croce il suo "Polittico Baroncelli" - alias "L'incoronazione della Vergine tra Angeli e Santi" - gli angeli musicanti (valorizzati in prima fila e distanziati l'uno dall'altro per facilitare le loro esecuzioni) - diletano i Santi strettamente addossati l'un l'altro in una prossemica che risulterebbe angosciante se non fosse alleggerita dal luminescente oro delle aureole.

Gli angeli musicanti furono subito così



amati dai fedeli che la pittura fiorentina del Trecento li elevò a perfetti e indipendenti protagonisti. Ma si dovette arrivare agli anni '70 del Quattrocento e agli affreschi de "L'ascensione di Cristo" di Melozzo da Forlì (nella chiesa romana dei "Santi Apostoli"), perché gli angeli musicanti trionfassero in un'ariosità tanto nuova da gettare le basi del futuro, immaginifico Barocco.

Melozzo, nominato pictor del papa Sisto IV, era maestro - come diceva il Vasari - nel realizzare "gli scorti" (gli "scorci") e, con la sua prospettiva "da sott' in su" (dal basso verso l'alto), nel realizzare visivamente il flusso dinamico di una musica eseguita in volo con facilità insospettabile.

Melozzo visualizzava così, sfidando la legge di gravità, specifici aspetti musicali come la riduzione delle dissonanze auspicata dall'Ars Nova fiorentina e dalla Camerata

de' Bardi in polemica col precedente stile contrappuntistico.

Di questi affreschi rimangono solo alcuni frammenti oggi ammirabili alla Pinacoteca "Città del Vaticano" dove conquistano per la visibilità del messaggio sonoro, per l'illusionismo della prospettiva e per quella particolare luminosità che presto, nel '500, una settantina d'anni dopo il loro concepimento, soggiogò persino Giovanni Pierluigi da Palestrina, il perfetto "princeps musicae".

Come Melozzo, anche Palestrina si legò alla corte papale declamandone il trionfo in centinaia di messe e mottetti ma, soprattutto, nella "Missa papae Marcelli", capolavoro concepito in onore di Marcello II a cui Dio concesse di vivere il soglio pontificio per sole tre settimane.

Giuliana Stecchina

## Sinfonia Il Messia

# Leone per vincere

È la bellezza che salverà il mondo, la bellezza dell'arte, la bellezza della musica. È questa la ragione alla base della composizione musicale "Il Messia" che è stata eseguita, in prima mondiale, domenica 19 novembre, presso la prestigiosa sede del Teatro Giuseppe Verdi.

Una bellezza di "dostoevskijana" memoria, quella del Cristo crocifisso, secondo le parole dell'artista e compositore dell'opera, Kiko Arguello, fondatore del Cammino Neocatecumenale, movimento di iniziazione cristiana presente in 134 paesi nel mondo, il quale ha voluto introdurre personalmente l'esecuzione della sinfonia illustrandone la struttura. Tre "momenti", il primo, denominato "Akedà", parola ebraica, il cui significato "legami", introduce, in un drammatico crescendo, il dialogo fra Abramo e l'amato figlio Isacco, prima del sacrificio di

quest'ultimo; a ricordo e memoria di tutti i martiri cristiani passati, presenti, forse mai numerosi come ai giorni nostri, e futuri.

Il secondo movimento, "Figlie di Gerusalemme", riprende le parole del Vangelo di Luca, Gesù, durante la sua salita al monte Calvario, oppresso dal peso della croce, di fronte alle donne che facevano il lamento sulla sua sorte, si rivolge a loro dicendo: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, (...). Perché, se così si fa con il legno verde, con il secco che avverrà?". Gli archi ed il pianoforte accompagnano maestosamente la scena ma, come è stato ricordato all'inizio, questa sofferenza assume senso e significato perché Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio per salvarlo.

Il terzo ed ultimo movimento riprende le parole di Vittorino, vescovo di Pettau (l'odierna Ptuj), santo ed esegeta, il quale scrisse un testo nel quale si dice che il Messia, leone per vincere, si fece agnello per soffrire. E proprio "Il Messia, leone per vincere" è il titolo dell'ultimo movimento.

Menzione speciale merita l'orchestra, saldamente guidata dal maestro Tomas Hanus. Composta da circa 200 elementi, tutti membri del Cammino Neocatecumenale, i suoi componenti, musicisti o cantanti, sono "volontari" che si riuniscono espressamente solo in occasioni specifiche, non suonando e cantando abitualmente insieme. Prima di ogni rappresentazione, data anche la dimensione liturgica di queste ultime, partecipano insieme ad una celebrazione penitenziale e ad una Eucarestia.



La platea, nella quale si trovava, spettatore attento, il nostro Vescovo Trevisi e il Vescovo emerito Crepaldi, e tanti altri sacerdoti del clero triestino e triveneto, assieme a numerosi invitati delle comunità neocatecumenali e di altre realtà diocesane, ha dimostrato un sincero apprezzamento per la riuscita finale con applausi a scena aperta. E non sono nemmeno mancate le richieste di bis.

Roberto Bonini